



Università  
Ca' Foscari  
Venezia



## **Percorso formativo “Università del volontariato”**

**Anno 2016/2017**

***Titolo: Scrivimi di te: come la scrittura può diventare terapeutica. Esperienze all'interno dell'Istituto Penale Minorile di Treviso.***

**Tesina di Marino Fraccaro**

**Tutor d'esperienza: Dr.ssa Alessia Crespan**



**UNIVERSITÀ**  
del **VOLONTARIATO**  
a Treviso

E' un'iniziativa promossa da:



In collaborazione con:

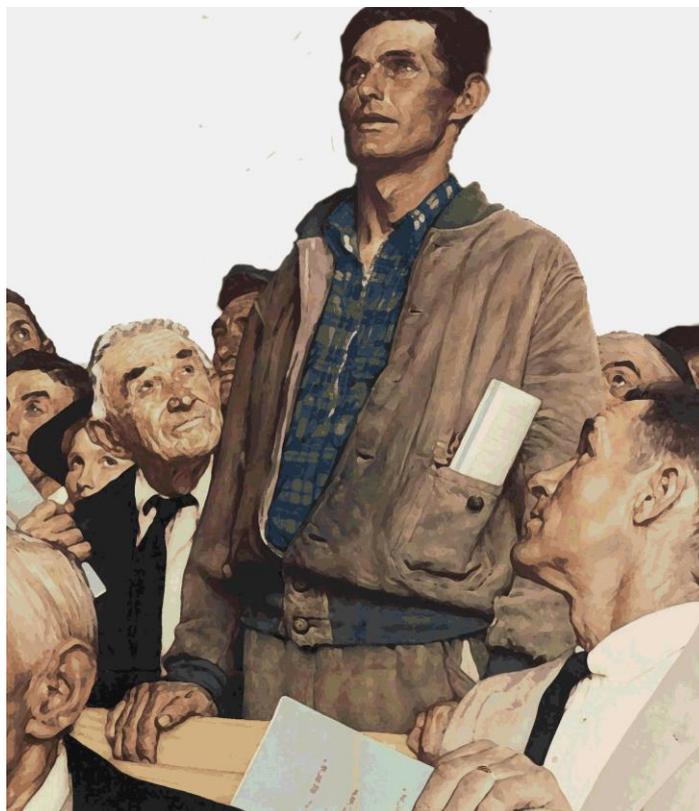


## INDICE

<b>1. LA SCELTA E LE MOTIVAZIONI CHE MI HANNO CONVINTO A FREQUENTARE QUESTO CORSO DI PREPARAZIONE AL VOLONTARIATO.....</b>	<b>5</b>
<b>2. L'INIZIO DEL PERCORSO.....</b>	<b>6</b>
<b>3. L'APPRENDIMENTO .....</b>	<b>6</b>
3.1 Prof.ssa Ivana Padoan: “Motivazione” .....	6
3.2 Dott.ssa Antonella Tagliabue: “Comunicazione e promozione” .....	7
3.3 Dott. Carlo Mazzini: “Amministrazione, fiscalità, normative” - Prof. Giuseppe Marcon: “Istituzioni, rappresentanza, Welfare” .....	7
<b>4. LO STAGE.....</b>	<b>8</b>
4.1 Finalità .....	8
4.2 Obiettivi .....	8
<b>5. LA PREPARAZIONE, LO STUDIO, LA DOCUMENTAZIONE .....</b>	<b>10</b>
5.1 La psicologia della devianza .....	10
5.2 La teoria Vygotskijana .....	11
5.3 La terapia della scrittura, il percorso di un viaggio interiore .....	12
<b>6. INIZIO DEL LAVORO NEL CARCERE MINORILE.....</b>	<b>17</b>
6.1 Visita di pianificazione lavoro .....	17
<b>7. SI COMINCIA, INIZIO DEL PROGETTO.....</b>	<b>18</b>
7.1 Buoni propositi e brutte circostanze .....	18
<b>SITOGRAFIA.....</b>	<b>21</b>



## 1. La scelta e le motivazioni che mi hanno convinto a frequentare questo corso di preparazione al volontariato



Continuamente sento, attorno a me, lamentele, malcontento, una società infastidita, senza nessun entusiasmo, sempre più triste e povera di spirito. Continuamente i Mass media ci propinano solo profughi, terremoti, banche, tasse, problemi con la comunità Europea, povertà dilagante e non ultimo la politica con tutti i suoi corrotti e concussori. Quello che fa notizia è solo la sensazionalità, le disgrazie.

E' una società avida, ingorda di denaro; ogni giorno i telegiornali trasmettono puntualmente immagini di pacchi di banconote, della zecca che stampa denaro, delle macchinette per contare soldi.

Tutti reclamano aiuto lamentandosi che lo Stato non è presente, che gli altri sono più avvantaggiati, sono più tutelati, più fortunati; allora mi domando, ma è mai possibile tutto questo?

Sempre più spesso, mi ritorna in mente la famosa frase pronunciata da J.F Kennedy:

“Non chiedetevi cosa la nazione deve fare per voi, ma chiedetevi cosa potete fare voi, per la vostra nazione, per migliorare il vostro paese.”

Ecco allora che voglio far mia questa frase, non voglio essere solo capace di criticare e lamentarmi,

voglio essere diverso. A cinquantasei anni forse portati male, ma non sentiti, voglio poter dire anch'io, come disse e scrisse Michelangelo Buonarroti nel XVI secolo, considerato veramente vecchio all'epoca, **“HO SETTASEI ANNI E ANCORA IMPARO”**.

## **2. L'inizio del percorso**

“Googolando” sono riuscito a trovare nel sito dell'università Ca' Foscari un corso di Volontariato promosso in partenariato con Volontarinsieme – CSV Treviso (Università del Volontariato). Un percorso molto professionale, con docenti capaci. Ho fatto domanda di potermi iscrivere.

Entrare dopo tanti anni nell'ambiente scolastico è stato veramente bellissimo, affascinante. L'accoglienza calorosa ed affabile.

Già al primo colloquio di selezione la tutor, sentite le mie passioni, mi ha proposto nel mio percorso di preparazione, uno stage presso l'Istituto Penale per Minorenni (IPM).

L'ho trovata una grande idea fin da subito; tuttora, più ci penso e più mi piace: poter insegnare ai ragazzi dell'istituto tecniche di fotografia, elaborazione grafica con *Adobe Photoshop*; instaurare un rapporto di lavoro con queste persone, di fiducia, sentire le loro storie, farsi narrare il loro passato e le loro ambizioni per il futuro.

Ora sono all'ultima tappa di questo percorso: la stesura della mia tesina. Anche questa una preziosa occasione per poter rileggere la mia esperienza all'interno dell'Università del Volontariato.

## **3. L'apprendimento**

### **3.1 Prof.ssa Ivana Padoan: “Motivazione”**

La mia prima lezione della Prof.ssa Ivana Padoan, mi ha permesso di riconoscermi quando spiegava cos'è il dono, il piacere del volontariato e l'impegno gratuito, l'investimento libero per un interesse comune. Donare per il piacere di costruire relazioni in grado di cambiare in meglio lo stato delle cose.

Beni o servizi assumono un nuovo valore di legame; essere, attraverso il dono, promotore di relazioni sociali, un legame più importante del bene. Gioia per il piacere di dare senza avere nulla in cambio.

Mi ha affascinato la Prof.ssa Padoan quando spiegava gli aspetti del dono:

- **la libertà**: non vi è nessun vincolo e nessun contratto che ci spinga a farlo.
- **la fiducia**: non ci sono garanzie in chi dà e in chi riceve.
- **la reciprocità**, rapporto che si instaura attraverso il dono, esonerando ogni tipo di obbligo nei

confronti dell'altra parte.

Mi piace aggiungere un quarto motivo: **dare un buon esempio**; questo vale sempre tra genitori e figli, si dona molto più di quanto si riceve, ma non per questo ci si sente debitori o creditori.

### 3.2 Dott.ssa Antonella Tagliabue: “Comunicazione e promozione”

Molto esplicita e didattica questa lezione. Informare, comunicare e gestire le comunicazioni. Un impegno oneroso fatto di piccoli accorgimenti ma che portano a grandi risultati.

Trasformare un'associazione di volontariato in una missione creativa; rendere sostenibile il valore di enti, organizzazioni, fornendo soluzioni professionali di elevata qualità.

Dono e onere come superamento di barriere e confini.

La comunicazione come atto di partecipazione, condivisione di un fine comune utilizzando codici che siano comuni. La comunicazione non solo verbale, ma anche mimica, gestuale, posturale; attraverso il silenzio, il ritmo, il tono... l'importanza di evocare particolari emozioni.

La comunicazione visiva, altro argomento a me caro, e, azzardo a dire, quella che viene meglio recepita. Gli esempi portati dalla dottoressa sono alquanto significativi, immagini profonde, elaborate che rimangono fisse nella mente e attirano l'attenzione.

L'importanza della comunicazione attraverso i “social network”, il “sito web”, il “blog”, comunicare, relazionare le attività, la *mission*. Bisogna riuscire a dimostrare fiducia quando si comunica, riuscire ad essere protagonisti, stare e far parte della “Comunity”.

### 3.3 Dott. Carlo Mazzini: “Amministrazione, fiscalità, normative” - Prof. Giuseppe Marcon: “Istituzioni, rappresentanza, Welfare”

Queste due ultime lezioni del modulo obbligatorio, sono state interessantissime nel lato burocratico.

Tutto sommato la gestione di associazione e i rapporti con le istituzioni si sono dimostrate più semplici di quello che sembravano.

Mi è molto piaciuta una delle frasi conclusive del Prof. Marcon e, credo riassume in poche parole la *mission* del volontariato: **“dare delle risposte ad un bisogno rilevato, per dare una risposta”**.

## 4. Lo stage

### 4.1 Finalità

Ci siamo... Da aspirante volontario, sto per mettermi in gioco come volontario attivo.

Da questa esperienza di primo approccio all'Istituto Penale per Minorenni di Treviso, mi aspetto di conoscere le necessità esistenti all'interno di una realtà così emarginata e marginale come l'IPM. In primis, le necessità dei minori e dei giovani adulti ospitati dall'Istituto; e in secondo luogo, anche quelle di un'Istituzione così "anonima", poco conosciuta.

Mi accosto a questa esperienza mettendo a disposizione le mie competenze e conoscenze professionali: editing grafico e fotografia.

### 4.2 Obiettivi



1. Attivare e condurre un Laboratorio di editing grafico e legatoria all'interno dell'Istituto Penale per Minorenni di Treviso;
2. Permettere ai ragazzi coinvolti nel laboratorio di cogliere questa opportunità per elaborare un pensiero progettuale personale proiettato verso il futuro (raccolta in una piccola pubblicazione autoprodotta, degli scritti dei giovani detenuti);
3. Offrire ai giovani detenuti coinvolti nel laboratorio competenze nell'ambito dell'editing grafico e della legatoria (tecniche spendibili anche in un possibile futuro lavorativo);
4. Dare ai giovani coinvolti la possibilità di contribuire alla creazione di un proprio prodotto e di curarne la realizzazione dall'inizio alla fine, accompagnati da un adulto significativo (maestro d'arte).
5. Suscitare nei ragazzi che parteciperanno al laboratorio un interesse di approfondimento verso la professione del grafico una volta ultimato il loro percorso di rieducazione in Istituto.

## 5. La preparazione, lo studio, la documentazione

### 5.1 La psicologia della devianza<sup>1</sup>

Con la definizione **normalità**, definiamo un concetto di comportamento di “conformità” con le norme sociali condivise all'interno di una determinata comunità, in quel momento storico, in quel luogo geografico.

Con la definizione **devianza**, si intende il comportamento che viola le aspettative istituzionali di una data norma sociale. Ogni comunità umana si dota di regole che devono essere rispettate dai suoi membri, qualunque comportamento che violi questa aspettativa di conformità diventa devianza, questa risponde alla suddivisione in due elementi:

- ° l'aspettativa istituzionale conforme alla modalità di ideale di risposta.
- ° la sanzione che avviene a seguito della violazione dell'aspettativa.

Quando la devianza si esprime con atti o comportamenti che violano il codice penale, si parla specificamente di criminalità. Un atto di violazione di una norma penalistica, genera una reazione sociale, di disapprovazione e di sanzione prevista dall'ordinamento penale.

Tutti i comportamenti criminali sono devianti, ma non tutti i comportamenti devianti sono criminali.

Un atto diventa criminale quando urta la coscienza comune. Tenendo conto delle risposte della collettività a un identico atto o azione, variano nello spazio e nel tempo: per questo motivo possiamo sostenere la “relatività” dell'atto deviante. Bisogna contestualizzare il concetto di normalità e il concetto di devianza rispetto alla specifica epoca, allo specifico luogo di cui stiamo parlando. Solo nel contesto socio-culturale in cui esso ha luogo, un atto può essere normale o deviante.

Nei testi da me consultati, ho avuto modo di leggere indagini genetiche nei carceri americani, se potesse esserci un “marker” biologico, un correlato cromosomico del comportamento criminale. Se da un lato è vero che alcuni fattori di temperamento, ad esempio maggiore o minore resistenza alla frustrazione, allo stress, all'impulsività, possono influenzare il comportamento, è altrettanto vero che essendo la devianza socialmente definita, è illusorio identificare una specifica e univoca “biologia della devianza”.

Personalmente, ritengo più attendibili le ipotesi psicologiche formulate per spiegare il comportamento della devianza. Ritengo concrete quelle dell'età evolutiva, lo sviluppo di una coscienza morale matura dipenda, fundamentalmente, da una relazione affettiva stabile, in particolare con la

---

<sup>1</sup> DAL LAGO A. *La produzione della devianza. Teoria sociale e meccanismi di controllo*, Ombrecorte, Verona 2001

PARSONS T. *Il sistema sociale*, Comunità, Milano, 1965

madre, questo in primis, nella prima infanzia. Si può far risalire la devianza a carenze o a deprivazioni della relazione e sociale, psicosociale fondamentale della vita che è la relazione con le figure parentali. Il bambino adattato interiorizza i valori parentali, poiché emula i genitori e teme di perderne l'amore se non si conforma ai loro modelli.

Quando il bambino non riceve sufficiente amore, cura, attenzione, si instaura un'identificazione parziale, assente, con la conseguente impossibilità di formazione di una struttura di controllo morale, il bambino non teme nessuna perdita, non avendo ricevuto ciò di cui aveva bisogno, non teme neppure di perderlo. In questo contesto familiare si riconoscono precise sindromi di disadattamento sociale, comportamento deviante in età adolescenziale.

## 5.2 La teoria Vygotskijana

Il confronto con gli altri, ottimizza l'apprendimento, poiché "il confronto genera conoscenza". Le ricerche di Vygotskij e quelle più recenti della psicologia cognitivista hanno dimostrato che una buona cooperazione fornisce la base dello sviluppo individuale. Ad esempio nel gioco in gruppo un bambino all'inizio diventa capace di subordinare il suo comportamento a delle regole, perché richiamato dai compagni o dall'insegnante e solo più tardi sviluppa l'autoregolazione volontaria del comportamento come funzione interna (interiorizzazione delle regole). In più, i ragazzi, avranno l'opportunità di lavorare sulla loro zona di sviluppo prossimale. Questa è una zona intermedia tra l'apprendimento acquisito e quello ancora da maturare. Ad esempio, se un ragazzo ha le capacità e la maturità per acquisire una determinata competenza, questa acquisizione sarà favorita dal confronto con un compagno più bravo, già competente.

Non dimentichiamo poi quello che Bruner definisce il "*learning by doing*", il così detto apprendimento per scoperta. Risulta fondamentale scoprire e sperimentare in prima persona un dato argomento o materia di apprendimento, per maturarla ed ottenere apprendimento significativo.

Deriva da qui la valorizzazione del lavoro manuale, inteso non come avviamento alle professioni, ma come educazione alla disciplina, alla socialità ed alla progettualità richieste dalle attività di laboratorio. Inoltre, gli alunni che imparano a cucinare, ad esempio, non lo fanno per diventare dei cuochi di professione, ma perché attraverso il lavoro di cucina possono apprendere attivamente nozioni di zoologia, botanica, chimica, storia, e così via.



### 5.3 La terapia della scrittura, il percorso di un viaggio interiore

In questo percorso, si affianca inoltre la “terapia della scrittura”: gli effetti benefici della *blogterapia* sono provati. Tanto che si parla di medicina narrativa, ovvero recuperare la storia del detenuto, che va ben oltre la storia processuale. Scrivere dei propri sbagli significa mettersi in ascolto della propria coscienza per registrarne i segnali, impegnarsi in un percorso serio di cambiamento di stile di vita, approfondire il proprio io e soprattutto imparare ad accettare l'aiuto degli altri.

Quando inizi a raccontare in modo costruttivo, dimostrando coraggio, ricevi stimoli a fare meglio e fiducia. In particolare l'immersione in un contesto stimolante favorisce l'apprendimento situato, ovvero l'apprendimento che si ottiene attraverso il confronto con l'ambiente.

Da sempre la scrittura ha rappresentato un mezzo per “buttare fuori” le emozioni negative. Si pensi ai diversi scrittori e poeti di un tempo, come Kafka, Pascoli, Petrarca, che partirono dal proprio dolore per arrivare a definire le loro composizioni. Anche oggi, in molte terapie, la scrittura viene utilizzata per liberare emozioni che, se non esternalizzate, rischiano prima o poi di esplodere o di implodere a seconda dei casi. In questo senso risulta molto terapeutico scrivere delle lettere o un diario dove

raccontare la propria vita. Usata in questo modo, la scrittura diventa un portentoso strumento di rielaborazione e di dialogo interno che, oltre a fermare i pensieri che nella nostra mente vagano sparsi e in modo confuso, permette di “riversarli” su un foglio, favorendo un distacco dalle forti emozioni e al tempo stesso un effetto liberatorio.

Esistono diverse ricerche e studi scientifici, condotti da Pennebaker, in cui vengono analizzati i benefici derivanti dalla stesura di testi autobiografici centrati su esperienze stressanti, che dimostrano quanto esteriorizzare il proprio vissuto legato a uno o più eventi di vita stressanti consente di elaborarli consapevolmente. Diversi altri studi dimostrano che ciò avviene in quanto scrivere "abituata" la nostra mente a quel tipo di emozione, facendo sì che questa venga riconosciuta e accettata.

È importante sottolineare come lo scrivere, da solo, non basta, mentre risulta utile e a volte necessaria la figura di uno specialista che indichi il modo più efficace per gestire le emozioni e i pensieri più invalidanti.

Se scrivere delle proprie emozioni negative può fare bene, scrivere in un blog può risultare ancora più efficace. È quanto è stato dimostrato da una ricerca svolta dall'*University of Haifa* in Israele, dove un gruppo di studiosi hanno dimostrato i benefici che derivano dalla scrittura negli adolescenti, grazie ai commenti che venivano forniti dai loro coetanei. Questo perché scrivere in un blog permette di fare il salto dal "confronto con se stessi" al "confronto con il mondo esterno". La maggior parte delle persone infatti, ha paura di esprimere le proprie debolezze, per timore di essere giudicati e non voluti più bene, mentre sembrerebbe che questa paura non si manifesti o comunque si manifesti di meno dal confronto con gli estranei. Di conseguenza scrivere in forma anonima del proprio dolore o della propria rabbia può portare ad un sostegno da parte di altri che leggono e commentano, fornendo supporto, rispecchiamento, ulteriori punti di vista e nuove soluzioni alle quali spesso chi scrive per sé non riesce ad arrivare in quanto vive all'interno del problema stesso.

Gli studi di Pennebaker suggeriscono che scrivere in modo narrativo, ovvero in modo organico, fornisce al vissuto una struttura linguistica con delle precise coordinate spazio-temporali, cioè consente di risignificare il vissuto, dotandolo di senso, inserendolo in una struttura di significato. Questo beneficio sembra essere raggiunto dalla possibilità data dalla scrittura di tradurre in parole, pensieri ed emozioni e a tal proposito lo stesso Autore ha costruito uno strumento apposito (LIWC – Indagine Linguistica e Conteggio delle Parole), rilevando che chi scrive di traumi riporta nel testo sempre più parole positive e sempre meno parole negative.

Alcuni studi nello specifico attestano che la scrittura ha effetti positivi sull'ansia, sul tono sull'umore, sull'elaborare eventi disturbanti; scrivere fa ridurre le somatizzazioni, lo stress e l'autosvalutazione. Numerose ricerche hanno, infatti, dimostrato che avere l'abitudine di scrivere è un fattore protettivo per la depressione, per i disturbi di somatizzazione e per i cedimenti del sistema

immunitario.<sup>2</sup>

L'Uomo ha bisogno di raccontare e raccontarsi, aprendo porte su se stesso anche per sentirsi "meno solo". Un foglio di carta e una penna diventano ottimi interlocutori cui affidare i nostri segreti più profondi, le nostre immediate emergenze del cuore: scrivere è una forma di sollievo dell'anima, come scrivere equivale a creare, ed il processo creativo risulta terapeutico in sé. La scrittura come terapia è intesa in senso rigenerativo, in quanto facilita l'auto-conoscenza e la riscoperta di una rinnovata intimità con se stessi.

Mentre si scrive di un'emozione, la si oggettivizza, diventando spettatori esterni disidentificati, così, nella rilettura; la prospettiva cambia: è più lucida e generosa di "calmanti mentali" che, pochi istanti prima, non erano neppure immaginabili. Affidare l'impeto dell'Anima all'inchiostro di una penna che scorre veloce e non lascia tregua e disegna strani simboli, mentre ci si prende una pausa in cui si rimugina, si pensa, si riflette, è un gesto di grande aiuto.

Nell'atto di depositare sfoghi, sogni, visioni, intuizioni, dubbi, estraiamo parti importanti dal più profondo, concedendoci la libertà di dire quello che non osiamo esprimere a voce, di interrompere e ricominciare, di cancellare e riscrivere un finale differente. La scrittura diventa una forma di auto-esplorazione, in cui emergono vissuti, intrisi di ricordi e riformulazioni personali, interpretazioni e immagini di un passato che sembra quasi più simpatico e meno ostile<sup>3</sup>.

Con l'avvento e la progressiva diffusione dei social net-work, di chat telefoniche e di altre tecniche di comunicazione simili si è spesso temuto che la scrittura, un'attività lenta che richiede tempo e pazienza, potesse scomparire. In realtà, come dimostrano il costante fiorire di corsi di scrittura e il crescente numero di libri di anno in anno pubblicati, la paventata scomparsa della scrittura non c'è stata. E' interessante, in primo luogo, chiedersi come mai ciò non è avvenuto. Secondo Stefano Ferrari, il quale ha approfondito l'argomento nel suo libro "Scrittura come riparazione-Saggio su letteratura e psicoanalisi", la scrittura soddisfa un paio di scopi: un piacere per così dire motorio, collegato ad un gesto di precisione; e la riparazione, per usare un termine dello stesso Ferrari, di affetti spiacevoli connessi a determinati contenuti psichici. Il piacere motorio legato alla scrittura è quel tipo di piacere che si riscontra in tutte quelle attività che richiedono un'abilità manuale fine, sempre uguale a se stessa, ma in cui è possibile rintracciare il proprio stile, il proprio segno inconfondibile. Ogni scrittura ha, se osservata da vicino, una sua particolare geometria, di cui lo scrittore è egli stesso artefice e il "creare" un qualcosa è di per se un piacere. Per Pirandello, per esempio, nella scrittura è connaturato il piacere del dare "forma" a qualcosa. In questo breve testo, tuttavia, non vogliamo soffermarci troppo

---

<sup>2</sup> <http://www.crescita-personale.it>

<sup>3</sup> Maria Cristina Caccia 2014

su questo genere di piacere insito nell'atto dello scrivere, preferiamo focalizzare la nostra attenzione sul modo in cui la scrittura può facilitare la "digestione" di affetti spiacevoli e sul come di conseguenza può essere utilizzata a livello terapeutico.

Per capire come la scrittura può aiutare da un punto di vista emotivo bisogna osservarne le caratteristiche essenziali: ciò che è scritto rimane ed è correggibile. Ciò sottintende che ci si può misurare più volte con lo stesso scritto, anche a distanza di tempo e in condizioni psicologiche diverse; ciò implica che quanto si rilegge può assumere di volta in volta un valore diverso: per così dire quello che noi stessi abbiamo scritto ci "parla" in maniera diversa al punto che possiamo aggiungere o togliere delle parti al nostro prodotto. Se adesso pensiamo per un attimo agli affetti e alle emozioni, possiamo osservare come un dolore, un'angoscia, una tristezza sia numerose volte un qualcosa di simile ad un agglomerato inarticolato che trova più spesso espressione psicologica attraverso i sintomi tipici dell'ansia e della depressione, piuttosto che attraverso una modalità verbale chiara e consapevole. E proprio in ciò, da una prospettiva terapeutica, sta l'utilità della scrittura. Infatti, nel momento in cui ci si siede dinanzi ad un foglio bianco per scrivere di un proprio stato interno inizia un'opera di sezionamento e di parcellizzazione dello stesso. Lo scrivere "impone" di avvicinarsi il più possibile alla sfumatura e alla tonalità giusta per descrivere la propria esperienza, ed proprio in virtù di ciò possiamo dire che **la scrittura facilita nel precisare e nel definire i propri pensieri e i vissuti emotivi collegati agli stessi pensieri**. Quest'opera di definizione del proprio pensiero e vissuto ha già di per sé un potere contenitivo rispetto ad un affetto spiacevole, perché quest'ultimo non viene più semplicemente subito ma può **essere pensato** e depotenziato nella sua carica negativa. Scrivere, inoltre, produce un ordine derivante dallo sviluppare una tesi, un'argomentazione, dal mettere in sequenza un prima e un dopo, dal collegare in maniera diversa avvenimenti. Lo scrivere termina nel momento in cui un testo è riuscito dopo la scomposizione iniziale di un qualcosa, nel nostro caso un affetto, a ricomporre il puzzle in modo che il tutto garantisca un equilibrio finale inizialmente assente. In altre parole, la scrittura consente la narrazione e ciò è notoriamente terapeutico perché contiene un senso, una spiegazione, un significato che permette di comprendere in maniera più compiuta un fenomeno che aveva prodotto disorientamento e mancanza di equilibrio<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> Stefano Ferrari, *Funzione Terapeutica Della Scrittura*



## **6. Inizio del lavoro nel carcere minorile**

### 6.1 Visita di pianificazione lavoro

#### **CAPTIVU(S) agg. dal latino: prigioniero**

In accordo con la pedagista Dott.ssa Maria Catalano (Coordinatrice dell'Area Pedagogica dell'IPM) e la mia tutor Alessia Crespan, decidiamo di dividere le visite da stagista in dieci sabati di due ore ciascuna, precisamente dalle 14,30 alle 16,30. Lo stage contempla 20 ore di volontariato, per le quali necessito di una copertura assicurativa e di un permesso dal Ministero di Grazia e Giustizia, formalità che saranno adempite dal CSV di Treviso.

Mi viene comunicato inoltre, con mio gradito sollievo, che sarò affiancato in questo lavoro, da due educatrici che si alterneranno, Elisa ed Angela. Tre ragazzi, *A. S.* e *L.* vengono assegnati al progetto, con loro useremo la sala di informatica al piano superiore fornita di due Mac, completi del programma Adobe di ultima versione e due PC dotati di due stampanti con scanner, inoltre, su previa richiesta, mi doteranno anche di una fotocamera: tutto il necessario per attivare il laboratorio.

La Dott.ssa Maria Catalano, persona molto affabile, mi istruisce inoltre, con professionale enfasi, sul comportamento da osservare, sia all'interno dell'Istituto, che all'esterno dove dovrò avere molta discrezione, e mi parla dei ragazzi che andrò a frequentare, della loro difficile situazione. Mi stupisco nello scoprire che qualsiasi oggetto può essere strumento di serio e grave autolesionismo, motivo per cui non devo introdurre assolutamente niente, senza previa autorizzazione.

## 7. Si comincia, inizio del progetto

### 7.1 Buoni propositi e brutte circostanze

Treviso è dotata di un istituto penale per adulti; una piccola ala molto esigua divisa dal resto ospita dei detenuti minori, che provengono da tutto il Triveneto, ed è l'unico nel territorio adibito a questo scopo. L'ambiente è quello tipico di un carcere, ma non proprio così degradato sebbene la struttura sia datata; la permanenza degli ospiti è molto breve - mi spiegano - di qualche mese, poi si cerca di darli in affidamento o a inserirli in comunità. Sono dotati di un piccolo giardino verde e di una pseudo palestra, dove possono passare il tempo di giorno se lo desiderano, ed è qui che incontro sempre i miei ragazzi quando arrivo; sono ragazzi come tanti altri.

Dopo essere stato presentato dalla Dott.ssa Catalano ai ragazzi, con un po' di timore, chiedo loro, se sono disponibili a fare un nuovo gioco. La regola è quella di raccontarsi, non necessariamente del passato, ma raccontare quello che si vuole e la cosa interessante sarebbe immaginare e descrivere quello che potrebbe essere il proprio futuro. Faccio loro un esempio: "Immaginate tra settant'anni di dover narrare come è stata la vostra vita: cosa scrivereste? Inoltre, se lo desiderate, sono bene accetti anche schizzi e disegni come decoro, se vi aiutano a rendere meglio l'idea di quello che scrivete. Scrivete quando e quanto volete, basta che ci dedichiate pochi minuti più volte al giorno, il tutto a vostra discrezione". Detto ciò consegno loro dei quaderni, una decina di semplici quaderni bianchi, né a righe né a quadretti, e chiedo loro anche di distribuirli ad altri se li gradiscono e vogliono partecipare.

Mi è piaciuto come sono stato accolto, e come hanno accolto il mio progetto; fin da subito si sono dimostrati collaborativi e hanno gradito il dono del quaderno. *L.* è il più loquace, parla bene l'italiano, ha una bella scrittura scorrevole; *A.* invece è più portato a scrivere su PC e anche lui inizia subito, mentre per *S.* dobbiamo aspettare che finisca il colloquio con i parenti e questa sarà una costante di tutte le mie visite, lui comunque si dimostra più portato per i disegni e meno interessato, pigro ed evasivo verso la scrittura.

Durante lo stage si sono poi aggiunti altri due partecipanti, poco pratici con l'italiano ma *A.* ha scritto e tradotto per *Y.* ed *Elisa* per *R.*

Al successivo incontro entrambi avevano riempito una decina di pagine, illustrate anche con disegni e schizzi molto significativi. Abbiamo anche scattato varie foto come da programma, una ventina, che abbiamo successivamente cominciato ad elaborare in digitale secondo il loro gradimento, ma varie indecisioni e il poco tempo ci hanno permesso di finirne solo sei.

Ero soddisfatto dell'andamento e loro si dimostravano collaborativi e interessati, ma l'autonomia per l'attenzione è scarsa; durante la nostra ora di laboratorio mi chiedevano di scendere e di uscire in

cortile a fumare, cosa da me ben accetta, non solo perché purtroppo anch'io sono un fumatore, ma perché in questo frangente mi trattavano con amicizia, mi parlavano di loro e, tenuto conto della loro età, volevano un po' esibirsi, con bravate di poco conto e dimostrazioni varie facendomi vedere così come erano rispettati; tutto questo avveniva sempre sotto gli occhi vigili degli agenti di Polizia penitenziaria e dell'educatrice.

In queste occasioni sono sempre stato avvicinato da altri ragazzi, interessati a conoscermi e incuriositi da quello che stavamo preparando. Verso la fine del percorso *L.* non ha più partecipato perché era uscito dal carcere ed entrato in comunità, in ogni modo ci aveva detto di aver perso il suo quaderno. Inaspettatamente *R.* ci propose di narrare il futuro e con entusiasmo io e Elisa lo abbiamo assecondato.

## 8. Prospettive e progetti futuri

L'esperienza, oltre a dover essere coltivata, va sicuramente perfezionata, perché non sono riuscito a far loro approfondire i loro racconti, a farli immaginare una loro proiezione in un futuro lontano, perché servirebbe un'attenzione più costante nel lavoro.

Va rilevato che il mio impegno su questo lavoro non ha delle basi scientifiche, necessito di ulteriori approfondimenti didattici oltre che ad altre esperienze, possibilmente affiancato da professionisti; però rimango convinto della necessità di coltivarla, perché questa “terapia” dia dei risultati positivi per i ragazzi, dando un po' di sollievo alle loro sofferenze, nuove speranze per il loro futuro, e se portata a conoscenza al di fuori del carcere potrebbe scaturire interesse e sensibilizzazione. Conoscerli attraverso i loro scritti, può aiutare a capirli (non certo a giustificarli) e soprattutto potrà aiutarli.

In genere, la società da sempre si fa un'opinione troppo affrettata, dettata solo da pregiudizi e preconcetti. Nel giudicare la devianza non viene mai considerato se avessero fame, se avessero bisogno di vestirsi, se avessero necessità di esistenza o addirittura di sopravvivenza.

Stimolarli a scrivere in italiano (i ragazzi che ho frequentato sono tutti stranieri), inoltre, li fa sentire più integrati, interessati a migliorarsi per potersi esprimere meglio, riconoscono l'importanza dell'educazione scolastica, della cultura in generale.

Un risvolto di non poco conto, è che con i loro lavori, si potrebbero fare e vendere dei libri, il cui ricavato potrebbe essere usato per creare delle borse di studio, dedicate a chi frequenta con profitto la scuola. Per questi giovani, sapere che possono essere parte di una edizione libraia, è sicuramente una cosa molto importante, ambita.

A tal proposito, ho in mente di sperimentare un'edizione di prova su questi lavori, poiché credo sia interessante far conoscere a tutti coloro che non conoscono le dinamiche dei carceri minorili, non tanto il passato dei giovani detenuti o i reati commessi, ma le loro aspettative, le loro ambizioni, il futuro che sognano, augurandomi che altri, magari più competenti di me, possono essere ispirati e intraprendere questo tipo di progetti; potrebbe essere creata un'associazione di volontariato a tal fine, che lavori in collaborazione con altri istituti penali minorili e, perché no, estenderla in altri paesi Europei.

Portare avanti questo progetto con un'associazione dedicata, vorrebbe dire poter avere delle offerte private, degli sponsor, essere finanziati da comune, provincia o regione.

L'IPM di Treviso copre l'area del Triveneto quindi potrebbe promuovere questo lavoro, presentare questa edizione, in presenza di autorità locali, regionali, giornali, radio e televisioni locali, oltre ad avere risonanza per la società, potrebbe essere sicuramente costruttivo e prolifico, ma se può aiutare concretamente anche solo uno di loro a immaginare e a lavorare per la costruzione di un futuro diverso, ne sarà valsa la pena.

## **BIBLIOGRAFIA**

DAL LAGO A., *La produzione della devianza. Teoria sociale e meccanismi di controllo*, Ombrecorte, Verona, 2001

PARSONS T., *Il sistema sociale*, Comunità, Milano, 1965

*The Process of Education*, 1960. Trad. it. *Dopo Dewey: il processo di apprendimento nelle due culture*, Roma, Armando, 1966.

VYGOTSKIJ L., *Pensiero e linguaggio. Ricerche psicologiche*, a cura di L. Mecacci, Roma-Bari, Laterza, 1990 (nona edizione del 2001).

## **SITOGRAFIA**

<http://www.area-c54.it/public/la%20psicologia%20della%20devianza.pdf>

<http://www.arteweb.eu/Archimedia/PAS/sito/John%20Dewey.pdf>

<http://www.davidealgeri.com/scrivere-per-curarsi-e-blogterapia.html>

<http://www.crescita-personale.it/scrittura/3164/penna-che-ricuce-scrittura-terapia/4144/a>

<http://nicolettacinotti.net/scrivere-come-terapia-dellanima/>

<http://www.romapsicologo.it/funzione-terapeutica-della-scrittura.html>

<http://www.mywayblog.it/piccoli-esercizi-di-scrittura-autobiografica/>